

Vieni a VIVERE CON ME?



*Perché sei un cuore verde e,
più che a una casa, aspiri
a un ecosistema. Perché sei
un cuore grande, e la tua
famiglia non ti basta.
O anche solo perché sei un
cuore allegro, e stare da
solo...uff, che noia...
Evviva le neocomuni!*

di STEFANIA BONACINA

Nulla si crea e nulla si distrugge: nell'era del post moderno, le comuni sono tornate a occupare il panorama sociale. Tutto si trasforma, però. Dimenticate quindi l'eco della Rivoluzione Francese o le seduzioni dell'amore libero e concentratevi, piuttosto, su termini come solidarietà, eco-sostenibilità e integrazione assistita. La neo tendenza a co-abitare - che da qualche anno ha sostanzialmente accelerato la sua curva di crescita, come registra la sociologa Daniela Bramanti nel suo *Le Comunità di Famiglie-Cohousing e nuove forme di vita familiare* (Franco Angeli Editore) - nasce, infatti, da "la sindrome dell'ascensore".

IL CONDOMINO, QUESTO SCONOSCIUTO

Avete presente quei terribili minuti che si dilatano nell'immenso spazio verticale, tra il primo e il quarto piano di un qualsiasi condominio, in compagnia di uno sconosciuto vicino che, ne siete quasi certe, ha votato contro la rastrelliera per le biciclette e a favore del potenziamento delle parabole sui balconi? Per semplificare i termini della questione, la ricerca e la sperimentazione di nuove forme di coabitazione germoglia proprio da quel silenzio in cagnesco riempito solo da un imbarazzato "buongiorno". «La società», spiega Bramanti, «sta producendo oggi delle forme nuove di comunità che

nascono dal forte desiderio di singoli, gruppi e famiglie di sperimentare luoghi di condivisione caratterizzati da un forte ethos di solidarietà».

Comunità di famiglie, eco-villaggi e condomini solidali sono le più innovative declinazioni di questa voglia di "abitare-con", che si alimenta di un rinnovato interesse per la partecipazione condivisa a un progetto, seppur sempre meno ideologica, e un forte bisogno di socializzazione. Identificando le maggiori differenze con le esperienze di comuni anni Settanta, Bramanti ci aiuta a semplificare: «L'ideologia politica è stata sostituita per lo più da una coscienza ecologista, che ha fatto da volano al fenomeno degli eco-villaggi; le comunità di famiglie si sono rinviate anche sull'onda degli effetti della legge 149/2001 dell'Istituto per l'affido dei minori, mentre per quanto riguarda il co-housing e i condomini solidali spesso si tratta di soluzioni geniali per venire incontro alle esigenze di conciliazione lavoro/famiglia o integrazione tra culture diverse della nostra società. Il dato nuovo, e comune a tutte queste esperienze, è che la solidarietà della famiglia d'origine è stata sostituita da una famiglia elettiva allargata, ovvero da amici o più spesso persone che condividono i nostri problemi e i nostri valori. Questi nuovi esperimenti di co-abitazione stanno generando su tutto il territorio italiano experien-

elleinchiesta

ze, per quanto di nicchia, tutt'altro che effimere con un forte potenziale di ricaduta sociale».

SINDROME DELL'ASCENSORE, ADDIO

Matthieu Lietaert, ricercatore presso l'Istituto universitario europeo, ha dedicato una guida pratica alle nuove forme di vicinato e vita in comune (*Cohousing e Condomini Solidali*, Editrice AAM Terra Nuova) dopo aver girato l'Europa per documentare il fenomeno. «Ho vissuto in molte città e mi sembrava che gli abitanti fossero tutti un po' tristi, soli e chiusi nelle loro case. Conoscevo il fenomeno degli eco-villaggi e delle comuni, ma ho iniziato a domandarmi che soluzione potesse esserci per chi, come me, era un animale essenzialmente urbano con nessuna intenzione di andare a vivere in campagna». Una delle soluzioni che Lietaert ha evidenziato e presenta in una serie di conferenze in giro per l'Italia, è stata ideata in Danimarca alla fine

degli anni '70: la salvaguardia della propria privacy in un contesto abitativo a progettazione partecipata e ad alto tasso di buon vicinato. Il co-housing lui lo spiega così: «Immaginate dieci, venti o trenta famiglie, ognuna con il proprio appartamento e la salvaguardia della propria intimità, che insieme condividono alcuni spazi comuni - il giardino, la palestra, la lavanderia, la sala Tv e giochi, una foresteria per invitare gli amici - e che si rendono disponibili per attivare alcuni servizi - nido per bambini, assistenza per malati e anziani, sala per computer e lavoro, car-sharing - a seconda delle loro esigenze e delle loro aspirazioni, senza alcun obbligo se non quello di decidere insieme agli altri come far crescere la propria piccola comunità nell'ottica della partecipazione condivisa. Non vi sembra un'ottima idea in termini di ricaduta sociale, di contenimento degli sprechi e distribuzione delle ricchezze?». E tutti, certo, prenderebbero l'ascensore molto più volentieri.

“Ho raccolto la sfida. Teorica, da architetto; quotidiana, da vicina di casa”

INSIEME PER... buon vicinato

Chiara Mosetti, 32 anni, architetto, sposata senza figli, residente a Condominio Numero Zero (Torino), palazzina con 8 abitazioni indipendenti, lavanderia al piano e spazi verdi comuni (terrazzo e giardino) e saloni adibiti a luoghi d'incontro e micronido, palestra, laboratorio per attività culturali.

«Con mio marito abbiamo casualmente intercettato l'attività dell'associazione CoAbitare circa due anni fa e siamo rimasti affascinati dalla loro proposta di un vicinato solidale. Come architetto, poi, ero interessata alle dinamiche dell'edilizia partecipata e sicuramente più predisposta a correre i rischi necessari per un progetto nuovo. D'altra parte, avendo deciso di allargare la famiglia e cercare una casa adeguata, ci allettava molto l'idea di poter chiedere lo zucchero al vicino senza paura di venire accoltellati! Ironia a parte, le nostre esperienze di vicinato fino ad allora erano state pessime e abbiamo deciso che era il momento di passare dalla filosofia alla filosofia... attiva. Uno degli accorgimenti che amo di più della nuova casa è che, per accedere alla propria abitazione (del tutto indipendente), si passi necessariamente da un salone comune. Se qualcuno è lì, magari avrà voglia di scambiare due chiacchiere o ha bisogno di qualcosa...».

Chiara e il marito hanno fondato insieme ad altri 6 nuclei familiari (una madre con figli,

tre ragazze single, due famiglie) la cooperativa edilizia Numero Zero, che ha acquistato e sta ristrutturando una palazzina nel cuore di Porta Palazzo, il quartiere per tradizione porto dell'immigrazione a Torino. «Gli aspetti burocratici, economici e legali sono un vero grattacapo, ma si è trattato comunque di un'esperienza di condivisione e assunzione di rischio molto positiva. Inoltre, l'acquisto in co-housing ci ha messo nelle condizioni di ristrutturare con alcuni accorgimenti di bioedilizia (pannelli solari, materiali naturali, risparmio energetico con un solo locale lavanderia per piano) impensabili se avessimo dovuto fare tutto da soli. La politica del consenso è una strada difficile, richiede tempo ed energia, anche tra poche persone. Noi abbiamo discusso e discusso tantissimo, ma stiamo ottenendo i risultati che ci aspettavamo: dei vicini che condividono la voglia di aiutarsi e integrarsi con il quartiere attraverso piccoli eventi culturali e attività ricreative. Sono lieta del riconoscimento del Comune di Torino al valore sociale del nostro progetto d'integrazione con il vicinato del quartiere, grata agli ex proprietari della palazzina che si sono innamorati della nostra idea e non si sono lasciati guidare solo da ragioni di mercato (la nostra è stata la proposta d'acquisto più

bassa tra quelle che hanno ricevuto) e, soprattutto, molto felice di poter andare ad abitare presto (settembre 2010) in una casa che finalmente mi assomiglia».



Chiara Mosetti in una delle frequenti, ma "proficue", discussioni con gli altri condomini.

elleinchiesta



Molta vita all'aria aperta per i nuovi abitanti di Castel Merlino.

INSIEME PER... spirito ecologico

Roberta Rendina, 33 anni, impiegata all'Università di Bologna, capofila del progetto di recupero di Castel Merlino di Vado (miniecovillaggio di sette famiglie, i membri vanno dai 18 mesi ai 60 anni).

«Mi occupo di ecologia attiva dai tempi dell'università e sono certa che il futuro delle relazioni sociali sia lo strumento per cambiare il mondo: le pratiche eco-sostenibili non sono una questione da ricchi. Insieme al mio fidanzato, Marco, abbiamo deciso di impegnarci per dimostrare che è possibile vivere in maniera diversa da quella che conosciamo: più rispetto per l'ambiente, meno oggetti, più socialità. Da questa nostra ricetta - e dall'incontro con la Rete italiana Villaggi ecologici - è nata la nostra associazione *È-co/housing*, che ha circa 200 iscritti. L'associazione non impone alcun vincolo, detta solo i parametri generali, ovvero una pratica di vita ecologica e la condivisione (spazi comuni, laboratori, attività di socializzazione) fornendo gli strumenti informativi per realizzarli, dato che gli aspetti legali, amministrativi ed emotivi rendono l'impresa tutt'altro che semplice. Ogni luogo e gruppo di famiglie decide il livello di con-

divisione e di aderenza alle pratiche ecologiche in totale indipendenza, sottoscrivendo una sorta di "patto laico" tra i vicini».

Per quanto riguarda la sua esperienza diretta, Roberta racconta: «Cercavamo un borgo non troppo lontano da Bologna, dato che molti di noi ci lavorano, ma immerso nella natura. Castel Merlino è perfetto: è a 23 minuti di treno dalla città, con 22 ettari di terreno, di cui 11 di bosco. Dai 4 casolari abbiamo ricavato 7 unità abitative e 300 metri quadri comuni da adibire a foresteria, laboratori, spazio per i bambini e cucina comune. La parte comune sarà auto-costruita. Per tutta l'attività di recupero ci siamo dati un budget di 2000 euro al metro quadro per l'acquisto, l'edificazione e la ristrutturazione con tecniche di bioedilizia. I nostri obiettivi sono, infatti, l'autosufficienza termica ed energetica (grazie a sistemi di riscaldamento naturali e pannelli fotovoltaici) e, in prospettiva, la parziale autosufficienza alimentare grazie alla possibilità di coltivare alcuni terreni e di tenere animali da pascolo. E ora mi auguro solo di poter presto lavorare part-time e dedicarmi alla mia passione - la cosmesi naturale - producendo una mia linea di prodotti».

*“È l'economia con una faccia: se prendo troppo per me, so bene a chi tolgo”***INSIEME PER... la famiglia**

Barbara e Stefano Marelli, 36 e 38 anni, sposati con due figli di 5 e 2 anni. Barbara lavora nella comunità di famiglie di Berzano; Stefano lavora come educatore e musicista e si occupa dell'azienda agricola della Comunità.

«Io e Stefano siamo sempre stati affascinati dall'idea di vivere in una comunità. Avremmo voluto dare vita a una comune con i nostri amici anche prima di sposarci, quando vivevamo a Genova, ma non è stato possibile.

A un certo punto ognuno andava per la sua strada, che era sempre la stessa: acquisto della casa, matrimonio, figli e lavoro che assorbono tutto il tempo e tutte le energie. Noi, però, in questo percorso ci sentivamo soli, fragili, poco protetti come famiglia e non ci piaceva affatto l'idea

di "privatizzare" i nostri figli, farli crescere imprigionati tra due mura. Ma le comuni che abbiamo visitato erano troppo incentrate sull'ecologia o sul sociale. Poi abbiamo incontrato l'Associazione Famiglie di Berzano e ci siamo convinti di aver trovato quello che stavamo cercando.

Dal 2006 Stefano e Barbara vivono sulla sommità di una collina circondata da vigne e pescheti. La loro famiglia ha un alloggio privato, ma condivide con le altre 7 famiglie della comunità la grande cucina, l'uso della foresteria e dei saloni, le attività agricole e sociali e, persino, il denaro. «Abbiamo una cassa comune: a fine mese tutti versano quello che hanno guadagnato e il cassiere, tolte le spese di gestione, distribuisce a ogni famiglia un assegno in bianco dove apporre la cifra di cui prevediamo di aver bisogno per quel mese. Io la chiamo "economia con una faccia" - se prendo troppo per me, so bene a chi sto togliendo qualcosa. All'inizio ho vissuto in uno stato d'ebbrezza per la novità, qui è nato il mio secondo figlio, ma poi ho iniziato a fare i conti con la fatica del vivere sempre insieme. Si smette di delegare agli altri le responsabilità di alcune nostre mancanze e ci si rimbecca le maniche, si accettano i propri limiti. Non so se vivremo sempre qui, ma siamo sicuri di aver fatto la scelta più giusta (per noi) per proteggere e far crescere la nostra famiglia. Abbiamo anche la presunzione di ritenere di compiere una piccola rivoluzione sociale: dimostrare che si può vivere con meno cose, ma in maniera molto più solidale e aperta verso gli altri. Questa consapevolezza ci dà forza e voglia di continuare a metterci in gioco».



I bambini della comunità di Berzano.

elle inchiesta

INSIEME PER... l'arte

Nicolas Soppa, 30 anni, regista, fidanzato con la scenografa e scultrice Marie Eve. Residenti della comunità di artisti di Bussana Vecchia.

«Bussana Vecchia è nata come comune di artisti negli anni '60, dalle rovine di un paese raso al suolo dal terremoto e divenuto un borgo fantasma dell'entroterra ligure. Gli artisti che, da tutto il mondo, scelsero di venire ad abitare qui ristrutturarono i ruderi con le loro mani. Mia madre Marta, una stilista spagnola, s'innamorò di questo posto durante un viaggio in Italia e decise che io sarei cresciuto qui». Nicolas ha lasciato Bussana Vecchia a 14 anni e, dopo aver completato gli studi a Bruxelles e viaggiato in tutta Europa, ha deciso di tornare. In particolare si occupa di organizzare il Bussana Film Festival, a settembre, una delle molte attività culturali che cercano di mantenere vivo lo spirito dei "padri fondatori".

«Questo luogo m'incanta... È una comune originale, nata dall'amore per l'arte e per una vita da artisti-artigiani. Non tutto però è stato idilliaco. Ricordo che mi guardavano un po' strano per come ero vestito e pettinato: scendevo alla scuola di Bussana Nuova in skateboard, da solo... C'era molta diffidenza nei nostri confronti e di certe ho sofferto un po'. Ma con gli anni mi sono accorto



Nicolas Soppa, regista, è cresciuto ed è tornato a vivere nella comunità di artisti di Bussana Vecchia.

di aver "subito" una gran fortuna: il pregiudizio altrui mi ha reso più forte e ho trascorso l'infanzia libero, circondato da altri bambini e da artisti di ogni genere e provenienza che ci lasciavano giocare nei loro studi di fotografi, scultori, pittori, botanici. Con il tempo e l'esperienza ho capito che tutto quello che stavo cercando, lo avevo già avuto. Prima di partire, ero molto triste e avevo lasciato una scatola con dei ricordi nascosta tra le rovine del castello diroccato dove giocavamo. Sono tornato e l'ho ritrovata: che emozione!». Oltre alla scatola, Nicolas ha trovato una compagna di vita. «Marie Eve è la figlia di una famiglia di teatranti che trascorrevano a Bussana quattro mesi all'anno. Credo di esserne sempre stato innamorato, ma lei è più grande di me e a quei tempi era un miraggio. Poi la vita ci ha fatto ritrovare e abbiamo deciso di stabilirci qui». Nonostante le difficoltà legali (il borgo è di proprietà del Demanio pubblico) e amministrative, Nicolas è impegnato con gli altri artisti residenti nel tentativo di garantire un futuro nuovo alla comunità: «Questo posto aspetta da ben mille anni l'autorizzazione a diventare una scuola di arti&mestieri - si vede che era destino! Speriamo di riuscire a realizzare questo sogno e aprire le porte a studenti da tutto il mondo».

“Le comunità peaceGlove sono più o meno fallite, ma questa palpita ancora”

INSIEME PER... solidarietà

Massimiliano Capelli, 46 anni, amministratore della Fondazione Cassoni, proprietaria del Villaggio Barona a Milano, con sede nel villaggio stesso.

«Devo ammettere che sono il primo a essere sorpreso del successo del nostro progetto. Quando mi hanno coinvolto, ero molto scettico. Pensavo che cercare di realizzare l'integrazione tra malati terminali di Aids e giovani coppie, famiglie con disagi (basso reddito, presenza in casa di portatori di handicap o in cura per disturbi psichiatrici) e professionisti a reddito medio alto, bambini e anziani insieme, fosse impossibile. Ma mi sono ricreduto. Il Villaggio solidale funziona perché: primo, un consistente zoccolo duro di residenti crede attivamente nella coabitazione solidale; secondo, è ben amministrato; terzo, gli anziani si sono rivelati il più delle volte una risorsa, piuttosto che un problema, e sono molto attivi nel volontariato e nell'organizzazione di feste e manifestazioni per tutto il quartiere».

L'idea di un villaggio solidale è nata nel 1995, ma ci sono voluti

molti anni per realizzarla: il villaggio Barona di Milano è stato inaugurato, infatti, nel 2003. A oggi ci abitano circa 80 famiglie, 60 per cento italiane e 40 per cento straniere, e in questi 5 anni sono nati qui 23 bambini. Gli anni per tramutare il progetto in una realtà urbanistica (l'architettura del villaggio s'ispira alle case di ringhiera della Vecchia Milano, con cortili aperti, una piazza con bar e saloni al coperto per le attività comuni e molti esercizi commerciali al piano terra degli edifici) sono stati quelli richiesti per ottenere le autorizzazioni da parte del Comune ai lavori nel terreno di 45.000 metri quadrati messi a disposizione dalla Fondazione. E infinite - «ma molto utili e proficue», sottolinea Capelli - le riunioni con gli abitanti della zona per spiegare il progetto e raccogliere le loro richieste (in primis quella di spazi verdi e la richiesta di sicurezza), affinché non si finisse per creare un ghetto, ma un villaggio vivo, aperto a tutta la comunità, come dimostra il progetto

in fieri di un Teatro di zona che offrirà, dalla prossima stagione, un vero e proprio cartellone di spettacoli.



Alcuni degli abitanti del Villaggio Barona in uno dei cortili di incontro.

elle inchiesta

L'originalità "sociale" del progetto si sintetizza, invece, in uno degli articoli del contratto di locazione, piuttosto rivoluzionario nel mercato immobiliare, che prevede un canone di affitto a prezzi molto contenuti (5 euro per metro quadro) in cambio della propria disponibilità al volontariato o alla prestazione gratuita delle proprie competenze. Riassume Capelli: «L'assegnazione delle case è stata fatta seguendo non solo il principio dell'integrazione tra redditi (le famiglie a reddito medio alto pagano un normale canone d'affitto, contribuendo maggiormente alle spese comuni), ma anche tra professionalità e mestieri. Abbiamo tra i residenti elettricisti, infermieri, fabbri, architetti, e persino uno scrittore!

Se un'abitazione ha un problema di manutenzione, per esempio, la Fondazione paga le materie prime, ma la riparazione è fatta da un residente a titolo gratuito».

Anche la distribuzione logistica delle famiglie segue il principio dell'integrazione: «Una persona anziana, sola, vive tra due famiglie giovani, in modo che si possano rendere utili a vicenda. Ma non ci sono tabelle e obblighi. In questi anni ho capito che per far funzionare bene un co-housing in Italia, a differenza che nel Nord Europa, bisogna lasciare molto più spazio all'iniziativa individuale, sia per quanto riguarda il volontariato sia per quanto riguarda la partecipazione alle feste ed eventi che organizziamo».

Stefania Bonacina ●

"Ognuno dei residenti è una risorsa: l'anziano, l'idraulico, lo scrittore..."

INSIEME PER... VACANZA

Daniela Perego, 47 anni, fiorentina, artista fotografa, single. Fa parte del gruppo della Colonica di Populonia, comunità di 40 amici che qui condivide le vacanze e i weekend.

«La voglia di trovare un luogo dove poter incontrare tutti gli amici più cari e condividere con loro weekend e vacanze è nata circa otto anni fa, quando avevamo tutti intorno ai 40 anni. Io mi ero trasferita a Roma per lavoro e i miei amici mi mancavano. Creare una "comunità per vacanze" ci è parsa l'idea migliore per non perderci di vista».

Nel 1999 un gruppo misto di otto amici storici, quasi tutti single, quasi tutti fiorentini, hanno deciso di affittare insieme una grande colonica molto malmessa, ma immersa in un contesto ambientale splendido: a 100 metri dal mare e circondata dal verde, nei pressi di Populonia, in Toscana. «La colonica è grande e meravigliosa, nessuno di noi, da solo, avrebbe mai potuto permettersi il lusso di un posto così bello». La comunità di Populonia, negli anni, ha continuato a ingrandirsi. «Il gruppo si è moltiplicato, coinvolgendo di volta in volta fidanzati e mogli, i bambini che sono nati nel frattempo da coppie che si sono fatte, disfatte e talvolta rifatte e qualche nuovo amico incontrato nel tempo, fino ad arrivare a costituire un gruppo di 40 persone molto più variegato per età ed estrazione di quello originale che si ritrova, senza alcun obbligo, ma molto allegramente, tra le stanze dei

6 appartamenti della Colonica che abbiamo ristrutturato tutti insieme». Non si danno appuntamenti, ma sanno tutti che "la stagione" comincia per tradizione a Pasqua e l'appuntamento è segnato in rosso sulle agende di tutti. Per il resto dell'anno, appena possono, trascorrono i fine settimana e le vacanze insieme, ma non si mettono mai d'accordo prima. Sanno che, se vanno alla Colonica, qualcuno di certo sarà lì.

«La nostra è una casa aperta, nel senso che capita spesso che s'invitino amici di amici di amici... Non esiste il senso della proprietà privata: sappiamo tutti che, se non ci siamo, la nostra camera potrebbe ospitare altre persone e, talvolta, anche quando ci siamo!». Daniela racconta che nella loro comunità non ci sono regole, ma si vive un po' come in barca a vela: «Vige una sorta di autogestione, e con il tempo ci siamo naturalmente divisi i compiti a seconda delle nostre passioni o capacità. Io, per esempio, insieme a un altro amico, cucino quasi sempre, mentre una mia amica è fissata con la pulizia ed è diventata la nostra "pulitrice" ufficiale. Chi fa il furbo ed evita compiti fino alla sera, di norma si ritrova a lavare i piatti... e sono tanti perché, anche se le giornate le trascorriamo in piena autonomia e libertà, per cena cerchiamo di trovarci sempre tutti insieme».

Lo scorso anno, purtroppo, la Colonica è stata messa in vendita e ora stanno cercando una nuova casa: «L'esperienza di questi anni è stata davvero piena di gioia e buonumore, non abbiamo nessuna intenzione di rinunciarci!».

PER SAPERNE DI PIÙ

Cohousing: www.cohousingitalia.it.

Rete Italiana Villaggi Ecologici: ecovillaggi.it.

Associazione CoAbitare: www.coabitare.org.

Associazione Comunità e famiglia:

www.comunitaefamiglia.org.